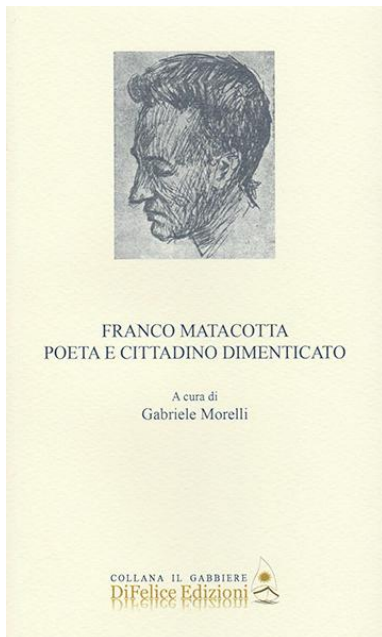


**Maria Lenti, recensione a:**

**Gabriele Morelli (a cura di), *Franco Maticotta poeta e cittadino dimenticato*, Martinsicuro, Di Felice Edizioni, 2016, pp. 128, € 13.00**



Testi dalle diverse raccolte poetiche di Franco Maticotta (lo pseudonimo, Francesco Monterosso, in alcuni libri), introduzione e cura di Gabriele Morelli: antologia essenziale per “riprendere”, a cento anni dalla nascita a Fermo, un autore le cui opere, nella dinamica degli anni in cui furono pubblicate (1941/1977, con la riproposta nel 1980 di *Fisarmonica rossa* a cura di Alfredo Luzi e dei *Poemetti* a cura di Francesco De Nicola nel 1998), hanno lasciato una vitalità non a termine. Poesie che permettono di entrare in tempi e in speranze, in situazioni, in sentimenti che hanno informato di sé un periodo storico e culturale dei più fibrillanti, tra seconda guerra mondiale e decennio successivo. Una poetica che interroga vicende e condizione dell’uomo: nel caldo della lotta per la (e) libertà e, poi, nel suo rapporto individuale con la storia e con la vita. Quest’ultimo aspetto emergerà in misura più pensosa dalla metà degli anni Cinquanta: dopo i “furori”, infatti, Franco Maticotta sposta il cannocchiale dall’esterno all’interno per scelta politica personale, per vicende familiari (come la dolorosa morte del figlio dodicenne).

La presenza e l’impronta di Maticotta iniziano quando lui ha venticinque anni: in *Poemetti* (1941) raccoglie le poesie scritte dal 1936 al 1940, gli

anni degli studi a Roma e della relazione con Sibilla Aleramo. La “novità” della sua poesia appare nel distacco, non frequente nei giovani usciti in quegli anni, dall’ermetismo e nella “concretezza” del *pathos*: «Io sono come un albero malato / d’essere vivo e più non mi rassegnò / di questo male, o notte, inane notte» ( “Elegia dell’ultimo Passatore cortese”, p. 28,). *Fisarmonica rossa* (1945), a seguire *La terra occupata* (1946), *Naialuna* (1948), *Ubbidiamo alla terra* (1949) confermeranno, anche alla critica, la bontà di un autore inseribile e inserito nel dibattito della letteratura impegnata a sinistra, nata dalle fibre di chi ha vissuto e vive lotte e illusioni pre/postbelliche. E però Maticotta si distingue, tra i neorealisti marxisti o non marxisti, per una *narrazione* della realtà rivissuta poeticamente e con risvolti, di fisicità anche amorosa, di proiezione in avanti. (“Cessa di bussare, vento”, p. 60).

In *Canzoniere di libertà* (1953) «vengono ripresi componimenti di un decennio di impegno politico e civile» (Morelli): il libro però non convince. Sarà di lì a poco *I Mesi* (1956) a restituire la cadenza propria dello scrittore: fluente ma intimistica. Quella già autentica dei canti per i partigiani, dei canti familiari, e quella che lascia agire la corda sensuale. Si dispiegano, queste cadenze, in tutte le raccolte successive: *Versi copernicani* (1957), *Gli orti marchigiani* (1959), *La peste di Milano e altri poemetti* (1975), *Canzoniere d’amore* (1977). Anche là dove, per esempio, Milano non è città da vivere, il poeta fermano fa avvertire, prima di tutto e sotto la denuncia, l’amore per una città (dunque per un mondo) che potrebbe essere da vivere.

Come questo scrittore (di un romanzo, inoltre, *La lepre bianca*, 1946, riproposto da Luzi nel 1982 e di traduzioni dal russo) sia passato dalla luce della notorietà e di attente pagine critiche ad una sorta di oblio richiederebbe molte righe. In sintesi, alcuni motivi della negligenza: la volubilità della critica o la sua superficialità (a volte vanno in questo versante le cose nell’ambiente artistico e letterario), il cambiamento culturale dei tempi, un diverso porsi di Maticotta rispetto al suo passato e al suo presente, forse una qualche difficoltà caratteriale a “stare” in un dibattito che velocemente innalza e altrettanto rapidamente fa scomparire in silenzio, i suoi inquieti o necessitati spostamenti (Roma, Fermo, Milano. Genova, infine, dove morirà nel 1978).

Ma egli resta, dicevo in *exergo*, uno degli autori rappresentativi delle lettere italiane, un cuneo imprescindibile, ricco di stimoli, nella poesia italiana. Benvenuta, allora, questa antologia. Dalle cui scelte testuali esce poesia non a termine. Una poesia che parla ancora, oggi, all’oggi e al domani: «Su questo muro d’ombra / su questa tomba degli anni / su questa grata di nere parole / una mano di luce / come un lampo improvviso / come un fiordaliso sul vetro // essere liberi / questo è il segreto. » (“Il segreto”, p. 49).

Una poesia per studi e approfondimenti: in sé, nei lasciti, nella valenza della poesia di questi decenni così particolarmente diversi: «...Non rimandare a domani / questo feroce iato della vita» (“Inno secondo”, p.104).

***Maria Lenti***